

Pil a 0,5%, pesano energia e guerra

Le previsioni di Csc

Stime riviste al ribasso
dello 0,2% rispetto
allo scorso ottobre

In caso di conflitto
prolungato l'Italia
può finire in recessione

L'Italia rischia di finire in recessione in caso di conflitto prolungato in Iran. Lo prevede il Centro studi Confindustria (Csc), che ha rivisto al ribasso allo 0,5% la crescita del Pil 2026 (-0,2% rispetto a ottobre). Lo scenario base di Csc prevede una durata del conflitto fino al termine del primo trimestre. Pil in stagnazione se la guerra si prolunga fino al secondo trimestre o in recessione

se il conflitto dura fino al quarto. Nel 2027 l'economia italiana sarà in lenta ripresa (+0,6%). Per Confindustria servono dunque misure immediate - italiane ed europee - a sostegno dell'economia di imprese e famiglie.

—Servizi a pag. 3

Crescita a rischio, Pil allo 0,5%. Pesano guerra ed energia

Centro studi Confindustria

Nello scenario peggiore di
una guerra lunga le bollette
salirebbero di 21 miliardi

Un pil che per il 2026 si attesta allo 0,5%, una crescita più bassa di -0,2 punti rispetto alle previsioni di ottobre. Ma c'è il rischio di dover fare i conti con una crisi energetica mai avuta nella storia, a causa della guerra in Iran e in tutto il medio Oriente. Un orizzonte incerto che ha spinto il Centro studi di Confindustria, nelle previsioni presentate ieri, a delineare tre scenari: un +0,5% di per quest'anno e +0,6 per

il 2027 se la guerra dovesse finire a breve, fino al termine del primo trimestre dell'anno. Prospettive peggiori con quattro mesi di guerra, crescita zero per quest'anno e +0,1% nel prossimo; -0,7% e -0,1% con nove mesi di guerra, a legislazione vigente e quindi senza interventi di politica economica. Si avrebbe quindi un rischio stagnazione e recessione.

«Se non si agisce subito l'Italia

e l'Europa industriali rischiano di essere polverizzate da una possibile degenerazione del contesto esterno», ha detto la vice presidente di Confindustria per il Centro studi, Lucia Aleotti. «Bisogna



risolvere subito - ha aggiunto - i nodi di competitività, senza industria non c'è futuro. Le conseguenze della guerra senza interventi sono particolarmente drammatiche per un paese come l'Italia che vive di esportazioni e in cui costo dell'energia è più alto che in altri paesi. Serve la responsabilità di tutti. Il rischio ipotetico, perché contiamo che ci sarà una azione, è che con l'allungarsi del conflitto si passi ad una situazione di non crescita fino addirittura ad una recessione».

In base ai dati del Rapporto, presentati dal direttore del Centro studi, Alessandro Fontana, il pil 2026 ha un +0,3% di trascinamento dell'anno precedente, grazie soprattutto ai consumi e agli investimenti, mentre le esportazioni nette avevano fornito un contributo negativo. L'impennata dei prezzi delle commodity energetiche colpisce l'economia italiana innanzitutto con l'aumento dell'inflazione: nel 2026 è previsto un picco del +3,0%, attestandosi in media +2,5 per cento. Nel 2027 dovrebbe rallentare circa su 2,2 per cento. I consumi nel 2026 rallenteranno a +0,7% nel 2026 in termini reali, confermando un ritmo moderato nel 2027. La spesa delle famiglie sarà frenata anche da un aumento della propensione al risparmio, a causa dell'incertezza, cresciuta a livelli superiori della pandemia. Per quanto riguarda l'export, nello scenario base frenerà a +0,6%, per risalire al +1,8% nel 2027. Gli inve-

stimenti fissi lordi sono previsti a +2,3% e +1,3% nel 2026 e 2027, per la cautela delle imprese, dovute ai prezzi dell'energia e al rialzo dei tassi in Europa. La stabilità politica, e una politica di bilancio virtuosa, hanno determinato una riduzione della spesa per interessi della Pa, un più basso costo del credito per le imprese, tra 0,5 e 1,4 miliardi di euro. Importante quindi, per il Csc, avere governi stabili e una condivisione tra forze politiche sui punti cruciali dell'azione di governo. L'attività manifatturiera è penalizzata dalla guerra, che indebolisce la domanda e innalza i costi di produzione.

Se la guerra durasse quattro o nove mesi, come indicano gli scenari del Csc, gli effetti sulle imprese sarebbero ancora più elevati: già la manifattura pagava nel 2025 una bolletta più alta dei competitors, con un'incidenza dei costi energetici su quelli totali del 25% in più rispetto a sei anni fa. Con un conflitto di quattro mesi il costo della bolletta sarebbe di 7 miliardi in più, con un'incidenza dei costi energetici sul totale superiore di 1 punto rispetto al 2025; nello scenario peggiore le imprese pagherebbero 21 miliardi in più, con un'incidenza che passerebbe dal 4,9 del 2025 al 7,6 per cento. Uno stimolo importante alla crescita secondo il Rapporto potrebbe venire dall'aumento della spesa nazionale per la difesa ed un focus è dedicato ai giovani, alla scarsità di laureati e alla difficoltà che hanno

nell'entrare nel mondo del lavoro.

Su questo aspetto su è soffermata Chiara Gigliarano, professore all'Università Liuc: occorre aumentare il numero dei laureati in materie Stem, ha detto, e va rafforzato il rapporto tra università e imprese, diffondendo gli Its Academy. Libero Monteforte, direttore servizio analisi Macroeconomica dell'Ufficio parlamentare di Bilancio, ha affermato che «tecnicamente una recessione sarebbe possibile, ma è inverosimile, perché nessuno vuole che la guerra si protragga fino a fine anno» e che «ci sono fattori che mitigano, come le misure fiscali e di politica economica che potranno essere adottate».

—N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le stime

A legislazione vigente, variazioni percentuali

- -1 0 +1 +2 +3 +

4 SETTIMANE DI GUERRA

4 MESI DI GUERRA

9 MESI DI GUERRA

+1,1

-2,0

Cumulato nel biennio

Cumulato nel biennio

2026 2027

2026 2027

2026 2027

	2026	2027	2026	2027	2026	2027
Pil	+0,5	+0,6	0	+0,1	-0,7	-0,1
Consumi famiglie	+0,7	+0,7	+0,1	+0,3	-0,4	0
Investimenti	+2,3	+1,3	-0,1	+0,8	-0,8	+0,3
Export	+0,6	+1,8	-0,7	+1,5	-1,6	+0,4
Import	+1,7	+1,4	-0,8	+1,0	-2,1	+0,8
Occupaz. (Ula)	+0,3	+0,3	+0,1	+0,1	-0,5	-0,1
Inflazione	+2,5	+2,2	+4,3	+2,9	+5,9	+3,3

Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati Istat



LUCIA ALEOTTI

La vicepresidente di Confindustria per il Centro studi: «Senza industria non c'è futuro»



Orsini: misure forti per le imprese, serve responsabilità condivisa

Crescita. La guerra impatta molto sui costi dell'energia, occorre un mercato unico europeo. Il meccanismo degli Ets va sospeso e riformato. Servono gli eurobond, nessun paese può fare da solo

Nicoletta Picchio

C'è una parola chiave che si adatta agli scenari macroeconomici delineati dal Centro studi di Confindustria: «è l'incertezza. Quindi dobbiamo essere propositivi e non farci cogliere impreparati. Dobbiamo essere pronti e per esserlo serve una Europa pronta, Europa che sui tempi però non è mai stata celere. Inoltre mai come oggi serve una responsabilità condivisa di tutte le forze politiche, maggioranza e opposizione, in Italia e nella Ue, per risolvere i problemi. Ciò che emerge con chiarezza è che bisogna fare presto».

Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, ha ascoltato le previsioni del Centro studi, con i tre scenari possibili a seconda della durata della guerra in Iran, con gli effetti sul pil. A maggior ragione, per evitare di mettere a rischio la crescita, servono interventi tempestivi: «chiediamo di mettere a terra misure incisive e forti per sostenere l'industria italiana ed

europea, servono misure urgenti. E nessun paese in Europa può pensare di potercela fare da solo», ha esortato Orsini, sia parlando a margine che nel suo intervento.

È l'energia il problema principale che mette a rischio la competitività europea e soprattutto italiana. «Il conflitto, sui costi, dell'energia, è molto impattante, soprattutto per il nostro paese. Dobbiamo pensare ad un debito comune europeo e agli eurobond, agendo come è stato fatto per il Covid. Oltre a realizzare un mercato unico dell'energia». Gli aiuti di stato per il presidente di Confindustria, non solo la strada giusta: «aumenterebbero il gap di concorrenza tra i paesi, tra chi ha capacità fiscale e chi non ce l'ha. La Germania ha stanziato 26 miliardi all'anno per fronteggiare gli aumenti dell'energia, la Francia ha



Imprese.
Emanuele Orsini,
presidente di Confindustria

6 Il governo metta a terra iperammortamento, decreto bollette, piano casa e Zes, per dare una spinta all'economia

6 La Bce non può aggiungere un altro fardello. Combattere l'inflazione con un rialzo dei tassi sarebbe miope

messo un tetto a 70 euro a mwh. Noi siamo già fuori scala per i nostri costi dell'energia: fare eurobond è l'unica via, altrimenti la differenza tra noi e gli altri sarà enorme».

Nella Ue è già stato perso un milione di posti di lavoro: la prova di una deindustrializzazione già in atto, ha sottolineato ieri Orsini. Che ha chiesto la sospensione dell'Ets, il meccanismo di compensazione delle quote di Co2. «È nato per favorire la decarbonizzazione, ma i tempi sono cambiati: nel 2019 il costo era di 6 euro a tonnellata, oggi è di 86 euro. Sono entrati soggetti speculativi».

Il meccanismo, quindi, va sospeso e riformato. Deve agire l'Europa, ma anche il governo italiano. Oggi i proventi dell'Ets sono di 2,7 miliardi,

«all'industria vanno solo 600 milioni. Noi siamo per i conti pubblici in ordine, che hanno dato credibilità al nostro paese, ma queste risorse vanno date alle imprese. Siamo al punto in cui le industrie se ne stanno andando», ha detto il presidente di Confindustria, sottolineando che occorre definire le aree idonee per andare avanti sulle rinnovabili e avviare la sperimentazione sul nucleare. «In Italia stiamo aspettando che il governo metta a terra iperammortamento, il decreto bollette, il piano casa, le Zes, misure che servono a dare una spinta all'economia, fondamentali per la crescita. Prima del conflitto del Golfo il prezzo dell'energia era 106 euro a mwh, ora è 160-170, un problema serio per le bollette degli italiani, famiglie e imprese. Dobbiamo salvaguardare i posti di lavoro, imprese e lavoratori sono la stessa cosa. Le nostre industrie hanno sempre dimostrato di essere capaci di esportare, di fare le cose al meglio. Ma il contesto esterno è di grande stress».

Serve agire tempestivamente, anche perché secondo Orsini, «la guerra purtroppo non durerà quattro settimane. Parlare di guerra nel 2026 vuol dire che la storia non ci ha insegnato nulla, soprattutto dal punto di vista umano. Non dobbiamo essere pessimisti, ma dobbiamo essere pronti».

Certo non c'è bisogno «di misure che appesantiscono», è cioè la possibilità che la Bce innalzi i tassi di interesse. «Non si può aggiungere un altro fardello. Spero che stiano fermi. Pensare di combattere l'inflazione con un rialzo dei tassi in questo momento penso che sia miope, l'inflazione c'era già prima dello scoppio della guerra, è come se la febbre fosse solo a 37, siamo davanti ad una inflazione di origine finanziaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leo: dietrofront su partecipazioni e dividendi, via i nuovi limiti

L'intervista. Maurizio Leo. Il viceministro all'Economia: «Vogliamo cancellare la doppia soglia del 5% o 500mila euro con effetto retroattivo dal 1° gennaio»

«**S**u dividendi e partecipazioni vogliamo tornare al passato con il regime fiscale agevolato applicato fino al 31 dicembre 2025». Addio, quindi, ai nuovi limiti introdotti dall'ultima legge di bilancio e comunque già fortemente ridimensionati rispetto alla versione iniziale della manovra trasmessa in Parlamento. «Uno sforzo di semplificazione possibile grazie al reperimento di coperture finanziarie a cui hanno lavorato nelle ultime ore gli uffici del Mef». Ad annunciare la svolta è il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, in un colloquio con Il Sole 24 Ore.

Un passo indietro per andare incontro alle richieste di imprese e professionisti. Ma da cosa nasceva l'esigenza di rimettere mano alla tassazione agevolata?

Abbiamo rispettato le indicazioni arrivate dalla Corte di giustizia Ue con la sentenza del 1° agosto sulla direttiva madre figlia che ha comportato oneri per 1,3 miliardi di euro. In questi primi tre mesi di applicazione sono emerse criticità. Da qui l'intenzione, d'accordo con il ministro Giorgetti, di semplificare al massimo la vita degli operatori e quindi non ingessare gli investimenti interni ed esteri.

Quindi ora che succederà?

Il tentativo è quello di inserire nel decreto fiscale atteso in Consiglio dei ministri entro questa settimana la cancellazione della doppia soglia del 5% o di 500mila euro di valore da verificare per beneficiare della tassazione agevolata all'1,2% con la participation exemption (Pex). L'effetto sarà retroattivo dal 1° gennaio 2026, anche perché finora non c'è stato un impatto immediato sulla tassazione delle operazioni.

Il decreto fiscale è molto atteso dalle imprese anche per sbloccare l'iperammortamento. Che tempi ci sono?

Prima di tutto, come ho già annunciato il 5 febbraio scorso a Telefisco, elimineremo il vincolo di provenienza dall'Unione europea dei beni agevolabili con l'iperammortamento. Questo ci consentirà di procedere poi in tempi rapidi all'emanazione del decreto attuativo di competenza dei ministeri delle Imprese e del made in Italy e dell'Economia. L'interesse del Governo è quello di far funzionare la misura e dare un quadro di certezza alle imprese per programmare gli investimenti.

Sui pacchi extra Ue conferma la proroga a fine giugno?

Sì, abbiamo già comunicato a imprese e operatori che sospenderemo fino al 30 giugno il contributo di 2 euro sui pacchi di modico valore provenienti dai Paesi extra Ue. Sarà un periodo di tempo necessario a verificare come gestire l'entrata in vigore del dazio da tre euro che applicheranno tutti gli Stati dell'Unione. Naturalmente non si può pensare di sommare le due forme di prelievo. Per questo dovremo agire in modo mirato.

Nei giorni scorsi ha annunciato che è allo studio la possibilità di regolarizzare i periodi precedenti all'ingresso in cooperative compliance. Il tema è stato oggetto anche di un question time ieri in commissione Finanze.

Ci stiamo ragionando. Voglio premettere che ogni intervento va valutato alla luce delle risorse disponibili. Comunque è un'ipotesi che può servire a premiare le imprese che saranno pienamente trasparenti nei confronti del Fisco e

soprattutto serve a regolarizzare quelle situazioni in cui c'è una differente interpretazione sull'applicazione di principi contabili e norme fiscali. Sia chiaro che si verserà tutta l'imposta dovuta e non si tratta in alcun modo di condono. Potremmo anche pensare alla possibilità di rateizzare l'imposta.

La cooperative compliance è uno dei pilastri della sua riforma. A che punto siete?

Diciotto decreti già in «Gazzetta» e sei Testi unici pronti a entrare in vigore dal 2027. A questi si aggiungono il Testo unico sulle imposte sui redditi già esaminato dal Cdm e quello sull'accertamento che puntiamo a far arrivare a Palazzo Chigi dopo Pasqua. Stiamo lavorando, poi, per definire le nuove regole del gioco fisico, dell'ordinamento della giustizia tributaria e alla chiusura sia del decreto correttivo, sia del Codice tributario, come sottolineato dalla premier Giorgia Meloni. È un traguardo mai tagliato finora nel nostro sistema tributario e che segnerà la vera svolta verso la certezza del diritto che abbiamo promesso con la nostra riforma.



Al Fisco 36,2 miliardi dalla lotta all'evasione False partite Iva sotto tiro

I risultati 2025. Incassi in crescita dell'8,4% rispetto allo scorso anno, +43% rispetto al 2022
Meloni: stop a 12mila apri e chiudi, più del doppio sul 2024. Giorgetti: dalle entrate conti in ordine

Pagine a cura di
Marco Mobili
Giovanni Parente
Gianni Trovati

Nei giorni complicati del dopo referendum, i numeri dell'antievazione danno qualche soddisfazione al Governo. Mentre nell'Aula della Camera va in scena lo scontro con l'opposizione per la richiesta di informativa urgente alla premier Meloni, al piano di sopra, nella Sala della Regina a Montecitorio, si celebrano i 25 anni dell'agenzia delle Entrate. Esoprattutto si fa il punto sui numeri del consuntivo 2025 della lotta al sommerso fiscale.

Il contatore questa volta è arrivato a 36,2 miliardi, con un aumento dell'8,4% rispetto all'anno prima. Nel confronto con il 2022, in una sorta di prebilancio della legislatura, il differenziale positivo è del 43%, rivendica Giorgia Meloni attribuendo il risultato a un «Fisco più giusto, veloce ed efficiente, alleato dei cittadini, delle fami-

glie e delle imprese».

A costruire il castello dei 36,2 miliardi sono diversi mattoni. Il più consistente è quello dei versamenti diretti (15,9 miliardi) generati dall'attività ordinaria di controllo, che ha portato all'Erario anche 6,9 miliardi con le cartelle (qui l'aumento è del 21,1%) e 3,3 miliardi dalla compliance. Quest'ultimo dato è in flessione ma, è la lettura dell'amministrazione finanziaria, la dinamica è positiva perché indica, in quella platea, un maggiore adeguamento spontaneo maturato prima di ricevere gli «avvisi» del Fisco.

Il conto si consolida poi con le misure straordinarie: a partire dalla rotamazione delle cartelle che l'anno scorso ha generato entrate per 2,7 miliardi, in discesa costante dai 3,2 miliardi del 2024 e dai 4,3 del 2023. In tut-

to questo, un ruolo centrale è stato giocato dalla riscossione coattiva, che nel complesso ha raccolto incassi per 16,8 miliardi (+5%) portando quindi il 46,4% del risultato complessivo (si veda l'articolo a fianco).

Insieme all'attenzione alla «dinamica della spesa», ci tiene a sottolineare il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, «il miglioramento strutturale della capacità di presidio delle entrate» è stato decisivo per quel «consolidamento dei conti pubblici» indispensabile per non smarrire, un sentiero di «crescita sostenibile». Crescita ovviamente messa in pericolo ulteriore dalla crisi in Medio Oriente, che potrebbe limare dal +0,7% ai dintorni del +0,5% l'obiettivo di quest'anno (Sole 24 Ore di martedì).

I numeri messi in fila ieri sono comunque l'ultima tappa di un cammino più lungo, che già ha permesso all'Esecutivo di indicare a Bruxelles una riduzione del 10,9% della propensione all'evasione realizzata fra 2019 e 2023, superando il target Pnrr.

Sul terreno preventivo, il più caro al

Governo, la battaglia all'evasione continua da quest'anno con il debutto operativo del collegamento fra Pos e scontrini telematici, a cui il titolare dei conti dice di «tenere particolarmente» nonostante qualche mugugno dalle associazioni di categoria. Nello spingere le entrate, il motore dell'antievazione si è affiancato «all'incremento di occupazione e salari, torna a sottolineare Giorgetti per respingere ancora una volta l'accusa di aver alimentato la pressione fiscale con un «aumento dei livelli impositivi».

Nel mix degli incassi presentati ieri, alla carota alleggerita della compliance risponde un rinvigorito bastone della lotta alle frodi; usato in particolare nel «contrasto a un fenomeno odioso come quello delle partite Iva apri e chiudi», citato dalla presidente del Consiglio per sottolineare la chiusura di 12 mila partite Iva, «più del doppio rispetto al 2024». Altre 57 mila chiusure hanno riguardato i soggetti non residenti, con l'applicazione delle nuove regole sui rappresentanti fiscali.

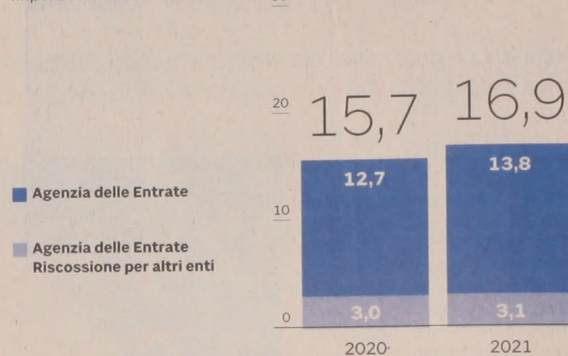
A correre sono anche i numeri macinati sul terreno dei rapporti con i contribuenti. «Nel 2025 abbiamo assicurato 21 milioni di servizi complessivi», sottolinea Vincenzo Carbone, direttore dell'agenzia delle Entrate e delle Entrate-Riscossione, con un'attività che fra le altre cose ha portato nelle tasche di cittadini e imprese 26,3 miliardi di euro sotto forma di rimborsi fiscali. Per svolgere i propri compiti, l'agenzia gestisce «oltre 90 milioni di gigabyte in banche dati e applicazioni», spiega Carbone, oggetto di un uso intenso ma mai «massivo» delle tecnologie: «Nessun atto dell'Agenzia scaricherà mai automaticamente perché lo ha deciso un algoritmo», riassume Carbone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I risultati conseguiti

IL RECUPERO COMPLESSIVO

Gli importi recuperati da Entrate e da Entrate Riscossione per altri enti
Importi in miliardi di euro

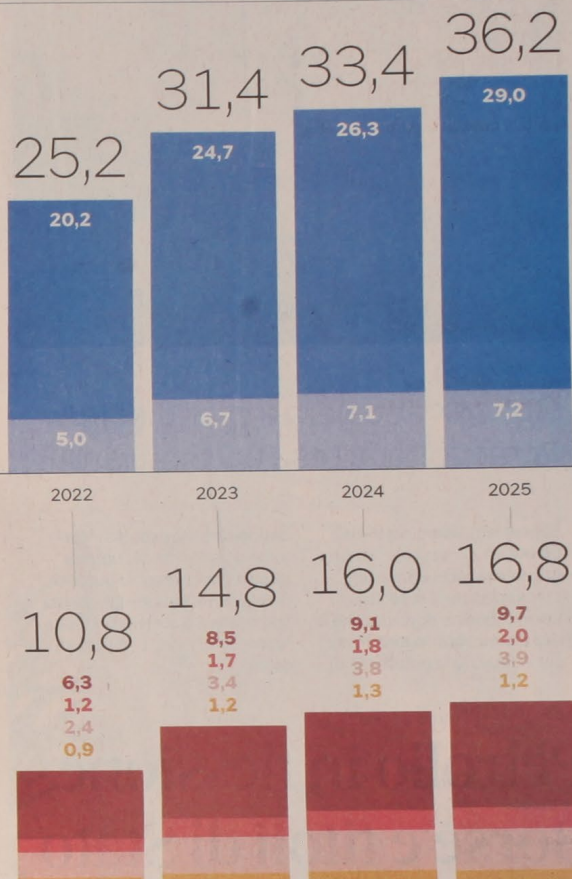


FARO SUI GRANDI DEBITORI

Il recupero da riscossione di Ader per fascia di debito del contribuente
Importi in miliardi di euro



Fonte: agenzia delle Entrate e agenzia delle Entrate Riscossione



Beretta lancia l'Opa a Wall Street sul 20% delle armi Sturm Ruger

Difesa

Balzo a Wall Street: premio di circa il 20% rispetto al prezzo medio di 60 giorni

Beretta Holding è già primo azionista della società statunitense con il 9,95%

Mara Monti

Beretta Holding, la società italiana con sede in Lussemburgo, ha annunciato l'intenzione di lanciare un'offerta pubblica di acquisto per un massimo del 20,05% delle azioni del produttore di armi americano Sturm Ruger a 44,80 dollari per azione, l'ultima mossa di una disputa sempre più tesa tra le due società. A Wall Street il titolo è salito fino al 7,35% a 43,70 dollari e martedì, il giorno prima dell'annuncio, aveva chiuso a 40,74 dollari. Il prezzo proposto rappresenta un premio di circa il 20% rispetto al prezzo medio degli ultimi 60 giorni.

Ruger ha una capitalizzazione di Borsa di 683,4 milioni di dollari e ai prezzi di ieri la quota del 20% vale circa 130 milioni di dollari. Beretta è già primo azionista della società statunitense con il 9,95%: con l'offerta appena lanciata lo porterebbe a detenere complessivamente il 30 per cento.

In una lettera al board inviata ieri il direttore generale di Beretta, Robert Eckert, ha chiesto una deroga al meccanismo di difesa "poison pill" adottato dalla società il 14 ottobre 2025. Beretta ha dato come scadenza la fine di marzo per sollevare tale meccanismo. «Non puntiamo ad assumere il controllo di Ruger - ha scritto Eckert -. Il nostro forte desiderio e la nostra speranza erano, e rimangono, di avviare una collaborazione strategica con l'azienda».

Lo scorso mese, Beretta aveva lanciato una battaglia per deleghe (*proxy fight*) per riuscire a nominare quattro suoi rappresentanti su nove membri del consiglio di amministrazione in occasione della prossima assemblea del 29 maggio, con l'obiettivo di fare pressione sul board per il raggiungimento di un accordo.

Beretta si è definito un partner strategico piuttosto che un concorrente diretto, sottolineando che le sue vendite negli Stati Uniti si concentrano principalmente su fucili da caccia, munizioni e ottiche. L'azienda ha dichiarato di impiegare quasi 700 persone in nove entità statunitensi. E respinge le illazioni secondo cui il gruppo avrebbe avviato una «acquisizioni strisciante». «La nostra pa-

Beretta Holding.
Una delle storiche
fabbriche del
colosso
delle armi

zienza è giunta al termine – scrive il direttore generale –. Dal momento che avete sospeso ulteriori negoziati (...) l'unica opzione che ci rimane per cercare di rafforzare la nostra posizione e allineare maggiormente i nostri interessi è quella di presentare un'offerta pubblica di acquisto direttamente agli azionisti di Ruger».

Beretta Holding, famoso produttore di armi fondato nel 1526, guidato da Pietro Gussalli Beretta, presidente e amministratore delegato, ha registrato ricavi per 1,67 miliardi di dollari nel 2024 di cui il 40% negli Usa e un Ebitda di 253 milioni di euro. La sua crescita per linee esterne lo ha portato a una audace politica di acquisizioni con 50 società controllate dalla holding, tra cui nel 2022 la svizzera RUAG Ammotec, che produce munizioni. Le tre divisioni – ottica, munizioni e armi – ne fanno un gruppo integrato con interessi in crescita nel settore della difesa, che oggi rappresenta il 40% del fatturato, e con investimenti in tecnologia e nella ricerca. Il settore tradizionale del civile, con armi per lo sport e la caccia, continua a giocare un ruolo centrale con tassi di crescita stabili.

LA MISSIVA



LETTERA AL CDA NEGLI USA
In una lettera al cda, il direttore generale di Beretta, Robert Eckert, ha chiesto una deroga al meccanismo di "poison pill".



PIETRO GUSSALLI BERETTA
Presidente e Ceo di Beretta Holding

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MANIFESTAZIONE DI SABATO: «SAREMO CENTINAIA DI MIGLIAIA CONTRO GUERRE E SOVRANISMI»

I No Kings: «Primarie? Non ci interessa parlare di leader»

GIULIANO SANTORO

■ «Dopo quello che è successo al referendum, tutto ci serve tranne che parlare di leadership del centrosinistra». Il messaggio che i No Kings affidano alla politica istituzionale, presentando le due giornate del prossimo fine settimana, non potrebbe essere più chiaro. Il movimento che da mesi, prima che si potesse sospettare di ritrovarsi a Roma con Meloni in difficoltà e blindata dentro Palazzo Chigi, sta organizzando l'opposizione a tutti i re di questo tempo ha presente la novità e la forza della massa critica che si è manifestata con il No alla riforma della giustizia della destra. Ma per questo non ha intenzione di farsi imbrigliare in discussioni tra segreterie di partiti e alchimie sugli assetti elettorali. Perché, dicono, semplicemente non è il momento.

Al contrario, adesso bisogna invadere le piazze, diffondere capillarmente una nuova forma della politica, allargare la base sociale di chi si oppone a sovranismi, guerre, autoritarismo. «Di fronte al risultato del referendum, con la vittoria dovuta a una mobilitazione di po-

polo, il dibattito sulla leadership che vediamo adesso intorno al campo largo è riduttivo e insufficiente rispetto a quello che è successo - conferma Luca Blasi nel corso della conferenza stampa ospitata nella sede della Fnsi - Bisogna parlare di temi e programmi, di salario minino e di finanziamenti non alle armi, ma alla sanità e all'istruzione. Sono tutti temi che porteremo in piazza. Essere No Kings è questo: combattere un'idea sbagliata della politica che pensa alla leadership invece che ai processi collettivi». Raffaella Bolini dell'Arci chiarisce ancora meglio il concetto: «Il tema non è farci spazio nella politica che esiste già. Noi vogliamo riportare la politica tra le persone. Le urne a volte sono il mezzo per il cambiamento, come è successo nei giorni scorsi. Ma non sono il solo strumento. In questo senso rappresentiamo una sfida alla politica esistente». Ecco perché Christopher Ceresi dei Municipi sociali di Bologna prova far slittare le categorie del dibattito politico con lo scatto di una consonante: «Non si tratta di far dimenticare qualcuno. Si tratta di dismettere un sistema politico, di

cambiare le categorie».

Per Antonello Ciervo dei Giuristi democratici «proprio quei movimenti che il governo vuole criminalizzare hanno fatto vincere la legalità costituzionale e stanno cambiando la politica». «Anche la Fiom e la Cgil sostengono la mobilitazione fin dall'inizio - dichiara Barbara Tibaldi, segretaria nazionale Fiom - Il lavoro, quello previsto in Costituzione, cioè i lavoratori non hanno bisogno di guerre, hanno bisogno di diritti, hanno bisogno di dignità, hanno bisogno di futuro e noi il 28 marzo sfileremo a Roma consapevoli di essere dalla parte giusta e con la parte migliore di questo paese per rivendicare un cambiamento che i giovani stanno rivendicando con forza a partire dal voto al referendum». Gli organizzatori ammettono un limite: non riescono a stare al passo con tutti quelli che aderiscono e che organizzano pullman verso Roma. Piantedosi diffonde allarmi che vengono respinti al mittente. Ci sarà un coordinamento di 150 cori polifonici, coi canti che attraverseranno il corteo. Ci saranno i migranti e gli antirazzisti, gli spazi sociali che rischiano lo sgombero e che ten-

gono la luce accesa nei territori, i lavoratori della Gkn e le anime del movimento pacifista. «La dimensione è internazionale - aggiunge Roberto Eufemia - Perché in tutto il mondo capitalismo e imperialismo attaccano la possibilità di pensare un mondo migliore. Per questo porteremo in piazza le bandiere di Palestina, di Cuba e quelle curde. Ci muoveremo con Minneapolis e gli Usa. E con Londra, Parigi e altre città nel pianeta».

**Allerta al Viminale
sulle piazze.
Gli organizzatori:
«Non accettiamo
provocazioni»**



Il corteo per la vittoria del No a Roma foto Imagoeconomica



AGENZIA DELLE ENTRATE

Lotta all'evasione recuperati 36 miliardi

La lotta all'evasione fiscale centra un nuovo record. Ecco gli ultimi numeri dell'attività di recupero svolta da Agenzia delle Entrate e Agenzia delle entrate-Riscossione (Ader): nel 2025 sono stati riportati nelle casse dello Stato 36,2 miliardi, 2,8 in più rispetto all'anno precedente (+8,4%). È il risultato più alto di sempre. In videocollegamento con Montecitorio per la presentazione dei dati, la premier Giorgia Meloni rivendica il risultato: «Abbiamo recuperato risorse preziose che ci aiutano a tenere i conti in ordi-

ne e che ci permettono di finanziare interventi a favore delle famiglie e delle imprese». Per il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, il maggior incasso non vuol dire più tasse: «Spesso l'aumento delle entrate viene associato a un aumento dei livelli impositivi sui lavoratori, un'associazione che non è corretta, il governo al contrario» ha ridotto le tasse.

Ai 29 miliardi incassati per

il contrasto all'evasione si sommano i 7,2 miliardi recuperati dall'Ader per conto di altri enti. Nel dettaglio, il recupero dell'evasione comprende 15,9 miliardi versati direttamente dai contribuenti dopo aver ricevuto un atto delle Entrate, 6,9 miliardi corrisposti a seguito di una cartella e 3,3 miliardi che sono frutto delle attività di *compliance*. A completare il quadro, gli incassi da misure straordinarie. In tutto 2,9 miliardi.

In forte crescita l'attività di contrasto al fenomeno delle partite Iva "apri e chiudi": 12mila quelle cessate d'ufficio dalle Entrate in sinergia con la Guardia di finanza, più del doppio rispetto a quelle intercettate nel 2024. — **G.COL**



Vincenzo Carbone
direttore Ader



Recuperati 36 miliardi dalla lotta all'evasione Giù gli incassi da sanatoria

Giorgetti: "Le entrate aumentate non per un maggiore carico delle imposte"
Meloni: "Con questo governo abbiamo ottenuto oltre cento miliardi in più"

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

L'ammontare complessivo non è di per sé parametro sufficiente a giudicare: ogni anno, ormai da diversi anni, ogni amministrazione rivendica il record rispetto all'anno precedente. Non tiene conto ad esempio dell'inflazione, né dell'eventuale aumento delle somme non dichiarate. In ogni caso il dato è questo: nel 2025 l'Agenzia delle Entrate - che nel frattempo è tornata a essere soggetto unico dell'amministrazione fiscale - ha recuperato dall'evasione 36,2 miliardi. «Il più alto di sempre, il 43 per cento in più da quando il governo si è insediato», dice Giorgia Meloni in un video appositamente girato per celebrare i 25 anni dell'Agenzia.

Per un governo nel quale c'è chi chiede regolarmente rottamazioni e stralci per chi non paga regolarmente, gestire politicamente questi numeri non è semplice. C'è di più: l'aumento delle entrate da evasione contribuisce a gonfiare il dato sulla pressione fiscale. E così

Giancarlo Giorgetti - con un occhio alle elezioni ormai non più lontanissime - mette le mani avanti: «Spesso l'aumento delle entrate viene associato a un aumento dei livelli impositivi sui lavoratori. Un'associazione che non è corretta». Anzi, «questo governo ha ridotto progressivamente il cuneo fiscale per i lavoratori dipendenti e poi le aliquote Irpef». Circa 21 miliardi in due anni «per le fasce medio basse». Così è, anche se la cifra è più evidente nei conteggi di finanza pubblica che nelle tasche dei lavoratori. Vediamo perché.

Quei 21 miliardi sono neutralizzati dal fenomeno del drenaggio fiscale, ovvero l'aumento della pressione fiscale indotto dall'aumento dei prezzi. Lo ricordava ieri il segretario confederale della Cgil Christian Ferrari: «Nel triennio 2022-2024 i lavoratori dipendenti hanno pagato 25 miliardi di imposte non dovute. Il governo non solo non li ha restituiti, ma non ha nemmeno indicizzato i parametri Irpef» che ne avrebbero potuto ri-

durre l'impatto. Non solo: nonostante i rinnovi contrattuali, i salari reali restano dell'8,1 per cento più bassi di quelli registrati nel 2021.

Torniamo ora ai numeri dell'evasione: i 36,2 miliardi recuperati sono 2,8 in più rispetto al 2024 e somma algebrica dei 29 miliardi incassati dall'Agenzia e i 7,2 recuperati ottenuti dall'ex "Riscossione". Di questi, 15,9 miliardi sono stati versati direttamente dai contribuenti dopo aver ricevuto un atto dell'Agenzia, 6,9 miliardi sono frutto di cartelle esattoriali, altri 3,3 miliardi vengono dalla cosiddetta "compliance", ovvero dopo verifiche di anomalie e nel dialogo soprattutto con le aziende più grandi. Nel 2025 il cosiddetto gettito "spontaneo" (per i lavoratori dipendenti è sostanzialmente spontaneo, ma questa è un'altra storia) ha superato i 595 miliardi di euro, il 2,8 per cento in più dell'anno precedente. L'Agenzia rivendica anche di aver migliorato il contrasto delle partite Iva "apri e chiudi": dodicimila in tutto, più del doppio rispetto a quelle



intercettate nel 2024. Ancora: le indagini della Guardia di Finanza per contrastare l'appalto illecito di manodopera hanno permesso di recuperare 400 milioni di euro e di regolarizzare 11.500 lavoratori. Inizia a funzionare sul serio il sistema delle dichiarazioni pre-compilate, usate soprattutto dai lavoratori dipendenti

che non hanno contabilità complessa: nel 2025 sono state 5,8 milioni, il 7,4 per cento in più del 2024.

Poi ci sono le cattive notizie: gli incassi legati a misure come la rottamazione delle cartelle e la "definizione delle liti pendenti" sono stati di soli 2,9 miliardi, il 17,1 per cento in meno del 2024. Sono calate di quasi un mi-

liardo anche le entrate attraverso la cosiddetta "rottamazione quater" voluta da Matteo Salvini: erano stati 5,4 miliardi due anni fa, sono scesi a 4,5. —

+43%

La percentuale in più che il governo calcola di aver recuperato rispetto all'anno scorso

21

Miliardi in due anni
L'importo che si stima sia andato a beneficio delle fasce medio basse

25

Miliardi dal 2022 al 2024
Le imposte non dovute che si stima abbiano pagato i dipendenti

595

Miliardi
Il gettito spontaneo incassato nel 2025 +2,8% rispetto al 2024

I benefici in busta paga sono stati neutralizzati dal drenaggio fiscale a carico del dipendente



IMAGOECONOMICA

Allavoro Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha in più riprese posto l'attenzione sul recupero dell'evasione fiscale



IL REPORT DELLA CISL

L'occupazione frena, crescono gli inattivi

L'effervescenza del mercato del lavoro in Italia, iniziata dopo la "cesura" della pandemia sta perdendo slancio, per colpa della congiuntura economica e dell'inverno demografico che rende spesso introvabili i profili da assumere. Ma sul sistema Italia pesano anche le storture strutturali accumulate nel corso dei decenni: vale a dire la scarsa partecipazione delle donne e dei giovani e l'elevato numero di inattivi che un lavoro non lo cercano nemmeno. L'ultimo Report lavoro della Cisl, che fotografa l'andamento del mercato del lavoro alla luce dei dati Istat relativi al quarto trimestre del 2025, è fatto di luci ed ombre. A partire dal 2021, l'occupazione è cresciuta in modo significativo, superando nel 2025 la soglia dei 24 milioni di occupati, con un tasso di occupazione pari al 62,4%. A trainare la crescita il Sud, le donne e i settori a basso valore aggiunto come i servizi ha sottolineato il segretario confederale della Cisl, Mattia Pirulli. Nell'ultimo anno però c'è stata una frenata brusca: il ritmo di crescita è tornato coerente con l'andamento del Pil e dell'economia. La disoccupazione ha raggiunto un minimo storico del 5,5%, ma il tasso di inattività è rimasto elevato, soprattutto tra giovani e donne. I Neet, seppur in riduzione, con-

tinuano a rappresentare una quota significativa, mentre la percentuale di laureati è ancora bassa (il 30%) e prosegue l'emigrazione di giovani qualificati: ben 630 mila cervelli in fuga dal 2011 al 2024. Il dato sull'occupazione femminile, pari al 53,8%, evidenzia un elemento strutturale: a fronte di un tasso di disoccupazione ormai allineato a quello maschile, permane un livello molto alto di inattività. Il problema non è tanto la difficoltà a trovare lavoro, quanto piuttosto la mancata partecipazione, dovuta alla carenza di servizi e alla scarsa flessibilità organizzativa nei luoghi di lavoro. Si viene così a creare una situazione paradossale: le imprese hanno difficoltà enormi nel reperire personale ma donne e giovani restano a casa. Ad accentuare questo mismatch l'inverno demografico: le stime che indicano il rischio di perdere fino a un terzo della forza lavoro entro il 2060.



Nuovo record

Dalla lotta all'evasione incassati 36,2 miliardi

ROMA L'Agenzia delle Entrate, che ha celebrato ieri 25 anni, ha segnato un nuovo record nelle somme incassate l'anno scorso in seguito al contrasto all'evasione. Si tratta di 36,2 miliardi (+8,2% rispetto al 2024), 7,2 dei quali per conto di enti locali, previdenziali e altri. Dei 29 miliardi incassati dall'Agenzia delle Entrate-Riscossione (+10,4% sul 2024), 15,9 sono stati versati dai contribuenti dopo aver ricevuto un atto della stessa Agenzia; 6,9 a seguito di una cartella e 3,3 nell'ambito delle attività di promozione della compliance. A questi vanno aggiunti gli incassi derivanti dalla rottamazione delle cartelle e pagamenti residui derivanti dalla definizione delle liti pendenti, che ammontano a 2,9 miliardi.

Soddisfatta la premier, Giorgia Meloni: «36,2 miliardi è il dato più alto di

sempre, oltre il 43% in più rispetto al 2022, quando il governo si è insediato. Nel triennio 2023-2025 abbiamo recuperato oltre 100 miliardi». Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha sottolineato che, nello stesso periodo, «l'Italia ha conseguito una riduzione media della propensione all'evasione in tutte le imposte (tranne Imu e accise) del 10,9% rispetto al 2019», che comunque resta ancora molto alta, visto che ogni anno circa 100 miliardi di euro vengono sottratti al fisco. Il viceministro, Maurizio Leo, si è invece soffermato sul cambio di strategia dell'Agenzia, indirizzato soprattutto alla collaborazione con il contribuente. Con il concordato preventivo biennale per le partite Iva, ha detto, «siamo riusciti a portare 200 mila contribuenti nell'area di tranquillità fiscale, sono diventati soggetti affidabili», mentre con l'adempimento collaborativo, nel 2025, «sono entrate 79 imprese», portando il totale a 221.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ma il consiglio tolga la pillola anti scalata»

Beretta, avanti in America Lancia un'offerta sul 30% di Sturm Ruger & Co.

Beretta Holding punta a salire al 30% del produttore americano di pistole e fucili Sturm Ruger. Già azionista al 9,95%, il gruppo italiano delle armi ha scritto una lettera al cda di Sturm Ruger, dicendosi pronto a lanciare un'offerta pubblica d'acquisto sul 20% del capitale al prezzo di 44,80 dollari per azione. La proposta ha però una condizione: che il board di Sturm Ruger rinunci al meccanismo anti-scalata frapposto a Beretta Holding.



Il presidente e ad Pietro Gussalli Beretta

Lo scorso ottobre, infatti, il cda dell'azienda americana ha attivato la cosiddetta «poison pill». Qualora il gruppo italiano dovesse superare la soglia del 10%, così, la società potrebbe emettere nuove azioni a favore di tutti gli altri soci con uno sconto del 50%, diluendo la partecipazione di Beretta e rendendo quindi un'eventuale scalata più onerosa. Per giustificare il ricorso allo strumento, i manager di Sturm Ruger hanno accusato

Beretta di voler salire nel capitale per prendere il controllo di una diretta concorrente senza passare da un'opa totalitaria («creeping takeover»). Un'accusa respinta nella lettera da Beretta, secondo cui l'obiettivo primario dell'investimento della holding è invece quello di «agire come un partner costruttivo e strategico» di Sturm Ruger e «aiutarla a invertire il declino dei risultati operativi e di Borsa».

L'azienda Usa sta attraversando un periodo di difficoltà. Da un massimo di 730 milioni raggiunto nel 2021, i ricavi sono scesi a 535 milioni nel 2024. Il titolo ha subito una simile parabola discendente: dal picco del 2021 Sturm Ruger ha perso quasi il 50% a Wall Street, scivolando a 690 milioni di capitalizzazione. La caduta di Borsa sarebbe stata anche peggiore se non fosse stato per l'ingresso nel capitale di Beretta che ha alimentato le voci di una scalata. Un'eventualità che al momento il gruppo italiano esclude nella lettera, invitando il management dell'azienda americana a non frapportare ulteriori ostacoli all'opa parziale di Beretta che è «nel migliore interesse degli azionisti».

Fondata nel 1526, Beretta Holding è il più antico produttore di armi al mondo ed è tuttora nelle mani della famiglia fondatrice. Sotto la guida di Pietro Gussalli Beretta,

l'azienda ha aumentato il fatturato da 202 milioni a 1,67 miliardi e il margine operativo da 39 a 253 milioni.

Francesco Bertolino

© RIPRODUZIONE RISERVATA